



Ufficio Pastorale Vocazionale



Il pelagianesimo attuale una volontà senza umiltà

ASCOLTANDO

Dal primo libro di Samuele (1Sam 15, 10-11.13-23)

Allora fu rivolta a Samuele questa parola del Signore: “Mi pento di aver fatto regnare Saul, perché si è allontanato da me e non ha rispettato la mia parola”. Samuele raggiunse Saul e Saul gli disse: “Benedetto tu sia dal Signore; ho eseguito gli ordini del Signore”. Rispose Samuele: “Ma che è questo belar di pecore che mi giunge all’orecchio, e questi muggiti d’armento che odo?”. Disse Saul: “Li hanno condotti qui dagli Amaleciti, come il meglio del bestiame grosso e minuto, che il popolo ha risparmiato per sacrificarli al Signore, tuo Dio. Il resto l’abbiamo votato allo sterminio”. Rispose Samuele a Saul: “Lascia che ti annunci ciò che il Signore mi ha detto questa notte”. E Saul gli disse: “Parla!”. Samuele continuò: “Non sei tu capo delle tribù d’Israele, benché piccolo ai tuoi stessi occhi? Il Signore non ti ha forse unto re d’Israele? Il Signore ti aveva mandato per una spedizione e aveva detto: “Va’, vota allo sterminio quei peccatori di Amaleciti, combattili finché non li avrai distrutti”. Perché dunque non hai ascoltato la voce del Signore e ti sei attaccato al bottino e hai fatto il male agli occhi del Signore?”. Saul insisté con Samuele: “Ma io ho obbedito alla parola del Signore, ho fatto la spedizione che il Signore mi ha ordinato, ho condotto Agag, re di Amalèk, e ho sterminato gli Amaleciti. Il popolo poi ha preso dal bottino bestiame minuto e grosso, primizie di ciò che è votato allo sterminio, per sacrificare al Signore, tuo Dio, a Gàlgala”. Samuele esclamò: “Il Signore gradisce forse gli olocausti e i sacrifici quanto l’obbedienza alla voce del Signore? Ecco, obbedire è meglio del sacrificio, essere docili è meglio del grasso degli arieti. Sì, peccato di divinazione è la ribellione, e colpa e terafim l’ostinazione. Poiché hai rigettato la parola del Signore, egli ti ha rigettato come re”.

La forza della preghiera. Lo ha detto esplicitamente Gesù: perché ci siano gli operai della messe, occorre pregare. Da questa convinzione sgorga l’impegno a sostenere spiritualmente chi sta già rispondendo alla vocazione sacerdotale. La sera del primo Giovedì del mese, collegati in una “rete invisibile di preghiera”, imploreremo dal Signore il dono di nuovi sacerdoti per la nostra Chiesa di Bologna.

Filo conduttore della preghiera di quest’anno sarà la chiamata alla santità. Il ministero ordinato è un dono che il Signore elargisce alla Chiesa in vista della santificazione di tutti i membri del popolo di Dio. Contemplare e meditare su questo esito di beatitudine, a cui tutti siamo chiamati, sarà il modo per animare una più intensa preghiera affinché ad esso non manchino i mezzi e agli stessi non manchi un cammino di santità. Seguiremo come filo conduttore una prima parte dell’Esortazione Apostolica di Papa Francesco Gaudete et Exsultate.



La “Rete di preghiera notturna per le vocazioni sacerdotali”
è curata del Seminario Arcivescovile di Bologna.
Per informazioni rivolgersi a don Ruggero Nuvoli:
e-mail: ruggero.nuvoli@gmail.com
www.seminariobologna.it

Dal salmo 89

Ho trovato Davide, mio servo,
con il mio santo olio l'ho consacrato;
la mia mano è il suo sostegno,
il mio braccio è la sua forza.
Su di lui non trionferà il nemico
né l'opprimerà l'uomo perverso.
Annienterò davanti a lui i suoi nemici
e colpirò quelli che lo odiano.
La mia fedeltà e il mio amore saranno con lui
e nel mio nome s'innalzerà la sua fronte.
Farò estendere sul mare la sua mano
e sui fiumi la sua destra.
Egli mi invocherà: "Tu sei mio padre,
mio Dio e roccia della mia salvezza"
Io farò di lui il mio primogenito,
il più alto fra i re della terra.
Gli conserverò sempre il mio amore,
la mia alleanza gli sarà fedele.

MEDITANDO

Papa Francesco, *Gaudete et Exsultate*. Esortazione Apostolica sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo, 51-56.

51. Quando Dio si rivolge ad Abramo gli dice: «Io sono Dio l'Onnipotente: cammina davanti a me e sii integro» (Gen 17,1). Per poter essere perfetti, come a Lui piace, abbiamo bisogno di vivere umilmente alla sua presenza, avvolti nella sua gloria; abbiamo bisogno di camminare in unione con Lui riconoscendo il suo amore costante nella nostra vita. Occorre abbandonare la paura di questa presenza che ci può fare solo bene. E' il Padre che ci ha dato la vita e ci ama tanto. Una volta che lo accettiamo e smettiamo di pensare la nostra esistenza senza di Lui, scompare l'angoscia della solitudine (cfr Sal 139,7). E se non poniamo più distanze tra noi e Dio e viviamo alla sua presenza, potremo permettergli di esaminare i nostri cuori per vedere se vanno per la retta via (cfr Sal 139,23-24). Così conosceremo la volontà amabile e perfetta del Signore (cfr Rm 12,1-2) e lasceremo che Lui ci plasmi come un vasaio (cfr Is 29,16). Abbiamo detto tante volte che Dio abita in noi, ma è meglio dire che noi abitiamo in Lui, che Egli ci permette di vivere nella sua luce e nel suo amore. Egli è il nostro tempio: «Una cosa ho chiesto al Signore, questa sola io cerco: abitare nella casa del Signore

tutti i giorni della mia vita» (Sal 27,4). «E' meglio un giorno nei tuoi atri che mille nella mia casa» (Sal84,11). In Lui veniamo santificati.

52. La Chiesa ha insegnato numerose volte che non siamo giustificati dalle nostre opere o dai nostri sforzi, ma dalla grazia del Signore che prende l'iniziativa [...].

55. Questa è una delle grandi convinzioni definitivamente acquisite dalla Chiesa, ed è tanto chiaramente espressa nella Parola di Dio che rimane fuori da ogni discussione. Così come il supremo comandamento dell'amore, questa verità dovrebbe contrassegnare il nostro stile di vita, perché attinge al cuore del Vangelo e ci chiama non solo ad accettarla con la mente, ma a trasformarla in una gioia contagiosa. Non potremo però celebrare con gratitudine il dono gratuito dell'amicizia con il Signore, se non riconosciamo che anche la nostra esistenza terrena e le nostre capacità naturali sono un dono. Abbiamo bisogno di «riconoscere gioiosamente che la nostra realtà è frutto di un dono, e accettare anche la nostra libertà come grazia. Questa è la cosa difficile oggi, in un mondo che crede di possedere qualcosa da sé stesso, frutto della propria originalità e libertà».

56. Solo a partire dal dono di Dio, liberamente accolto e umilmente ricevuto, possiamo cooperare con i nostri sforzi per lasciarci trasformare sempre di più. La prima cosa è appartenere a Dio. Si tratta di offrirci a Lui che ci anticipa, di offrirgli le nostre capacità, il nostro impegno, la nostra lotta contro il male e la nostra creatività, affinché il suo dono gratuito cresca e si sviluppi in noi: «Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio» (Rm 12,1). Del resto, la Chiesa ha sempre insegnato che solo la carità rende possibile la crescita nella vita di grazia, perché «se non avessi la carità, non sarei nulla» (1 Cor 13,2).

Pausa di riflessione

PREGANDO

Nella tradizione monastica la volontà è informata di umiltà quando l'autoreferenzialità superficiale e dispersiva (identificata con le "volontà proprie") è recisa attraverso l'obbedienza e la volontà di Dio si rivela nella persona ricostituita nella pienezza del suo essere pasquale [Cf. A. Louf, *La vita spirituale*, Qiqajon Comunità di Bose, Magnano 2001, 120]. In questo cammino di purificazione e libertà è però presupposto che la persona sia stata afferrata dalla grazia attraverso la chiamata.

Per questo, confidando nell'intercessione di Maria, **preghiamo** particolarmente per coloro che hanno una vocazione alla vita sacerdotale e meditiamo sui **cinque misteri della luce** ripetendo ad ogni decina del **rosario** l'invocazione ispirata ad un'antica preghiera della Chiesa: "*li preceda e li accompagni sempre la tua grazia, Signore, perché sorretti dal tuo aiuto, ogni loro preghiera ed opera abbia in te il suo inizio e in te il suo compimento*". Amen.